

Armando Adolgisio

SETTE COCCODRILLI



armando adolgio
sette cocodrilli

eBook in distribuzione gratuita
adolgio.it / nybramedia.it

in copertina
ULYSSES S. GRANT
in un'illustrazione
di BERNHARD GILLAM

grafica
attilio sommella

© 2018
adolgio.it
nybramedia.it

Dedico quest'operina al mio amico
Marcello Marchesi che diceva:
“Gli artisti più riservati muoiono d'estate,
quando i giornalisti sono in vacanza”.
Lui morì nell'estate del 1978.



INDICE

Prefazione dell'autore	7
Intervallo con Marlene	11
L'astioso	13
L'egotista	16
Il filosofo	18
L'irregolare	20
La modaiola	22
La poetessa	24
La scalognatrice	26
Anagrammi	29

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Nel vocabolario, alla voce “coccodrillo” si legge: *Rettile acquatico dei loricati, con gli arti provvisti di membrane interdigitali, è rivestito di squame e scudi mobili ossificati con rilievi sul dorso e sulla coda; voracissimo, ottimo nuotatore, è oviparo.*

Secondo una locuzione popolare, versare lacrime di coccodrillo significa ostentare un dolore che non si prova, infatti, si crede – ma la cosa non ha alcun fondamento scientifico – che quell'animale pianga dopo aver mangiato le proprie uova, cioè divorato i futuri figli.

Il coccodrillo non è però solo un termine che appartiene alla zoologia.

Nel Glossario dei Giornalisti, alla voce “coccodrillo” si legge: *Articolo commemorativo di un noto personaggio. È pubblicato in occasione della sua scomparsa; in realtà, di solito, è già confezionato da qualche tempo. Può, però, anche essere commissionato il giorno del decesso di quella persona a un collaboratore esterno di prestigio o che abbia ben conosciuto il trapassato.*

È da ritenersi, quindi, che il prezzolato redattore pianga l'estinto perché glielo impongono obblighi professionali: il contratto collettivo di lavoro se si tratta di un interno, oppure un più o meno ghiotto cachet se è un collaboratore esterno.

Nel coccodrillo è d'obbligo passare in rassegna le tante virtù del morto, a scelta: moralità, coraggio, onestà, amor patrio, dedizione al lavoro, alla famiglia, agli dei.

Spesso è accaduto che per uno sciagurato errore l'articolo sia stato messo in pagina nonostante quel tale dato per defunto godesse ancora buona salute. La lista è lunga e va, per citarne alcuni, da Franz Haydn a Rudyard Kipling, da Aldo Fabrizi a Giustino Durano. Un singolare destino vuole che raramente chi è dato per estinto, quasi lo fosse realmente, mai sia lui stesso ad accorgersene, più di frequente, infatti, è qualche persona amica che premurosamente lo avverte. Seguono smentite, scuse, battutacce, e viene sempre affermato che lo scomparso, non ancora tale, l'abbia presa benissimo e si sia divertito tanto... sarà!... ci credo poco io però. Anche perché non è raro il caso in cui poco dopo si renda, purtroppo, necessario il "coccodrillo" – ovviamente in forma diversa da quella già un dì tanto maldestramente edita – perché stavolta, sì, ci siamo, quel tipo è proprio andato. Insomma, checché si dica, l'anticipata notizia della dipartita non mi pare esattamente di buon augurio.

Il più spiritoso alla falsa notizia della sua morte fu Mark Twain: "Le notizie sulle condizioni della mia salute sono fortemente esagerate".

Il disturbo arrecato alle redazioni da un "coccodrillo" dapprima fallito per fretteolosità e poi da rifare nel momento giusto, consiste nello scrivere, o commissionare, un altro "coccodrillo"; non è fastidio da poco, più di uno al giornale sbuffa, ma il coccodrillato, via, che colpa ne ha? Che vogliono pure le sue scuse?

Da tutto questo mio dire, avrete compreso che le pagine seguenti non tratteranno di rettili acquatici, ma di quell'articolo giornalistico dalla birbona definizione zoologica; che è anche qualcosa di più, un vero e proprio genere letterario, con i suoi autori, ora maggiori ora minori, e tanti appassionati lettori.

Il coccodrillo (via le virgolette, ormai ci siamo capiti): epitome di un'esistenza, sintesi di un'anima, estrema post-fazione a una creatura spiccata in volo verso un grande forse.

È scritto più volentieri di una prefazione a un libro. Questa – composta (quasi sempre gratis) assai spesso cedendo a suppliche di chi ne fa petulante richiesta – là resta, sia pure stampata in una pubblicazione semiclandestina. C'è, però, sempre il rischio che un giorno zompi fuori facendo vergognare chi ha redatto quelle righe encomiastiche; il coccodrillo (spesso retribuito), invece, fila a pelo d'inchiostro. Le lacrime sono meno impegnative delle risate, si muore dal ridere e mai dal piangere. Sono perfino commestibili. Se sotto la minaccia di un'arma foste costretti a consumare una deiezione del vostro corpo, fra le repellenti materie espulse scegliereste certamente le lacrime, un sorso e vai!

I coccodrilli che ora vedrete nuotare piangono tutti lo stesso morto: il sottoscritto.

Sarò protagonista di quest'operazione, immaginando che la salma da chiosare sia la mia.

Per due ragioni:

- quella scrittura è praticata su persone di una certa notorietà, purtroppo io ne sono privo, e così agendo ho posto, parzialmente, rimedio al probabile disinteresse che susciterà nei media la mia dipartita;

- per redigere quel genere di nota, è necessario conoscere, sia pure per sommi capi, la vita e le opere del tipo ritratto al color seppia. E chi volete che meglio di me sia informato dei libri che ho scritto, degli spettacoli fatti, delle persone incontrate?

Quanto alla conoscenza del profondo, di chi io sia insomma, non sono certo di saperne, ma, del resto anche il redattore che elabora il mesto testo di cui parliamo va spesso

a fantasia, si appella all'estro, e di lui, infatti, s'apprezzano come acutezze anche cose vaneggianti, dette in preda, non di rado, ad uno sfrenato èmpito lirico.

Un coccodrillo a sé stessi è operazione che altri hanno fatto prima di me, ma qui, se novità c'è, risiede nella variazione di comportamenti attraverso i quali colgo alcuni redattori nell'atto di misurarsi con lo stesso defunto, illustrato secondo una molteplicità d'intenzioni, sette per la precisione. Perché sette? Perché tante sono le lettere che compongono il mio nome: armando.

La maggior parte delle parole che seguiranno nelle prossime pagine, com'è nel mio stile, non le ho scritte io, molte sono frutto del montaggio operato fra luttuosi brani, da me collezionati nel tempo, apparsi su quotidiani e periodici; articoli di firme famose, meno famose, e pure pezzi redazionali anonimi.

Vedrete all'opera di volta in volta: l'astioso, l'egotista, il filosofo, l'irregolare, la modaiola, la poetessa, la scalognatrice.

La successione di questi brevi capitoli è alfabetica, unica scelta possibile per dissipare dubbi nel lettore su mie eventuali preferenze (nella ripugnanza) tra i vari estensori al lavoro.

Ogni coccodrillo è preceduto da una riflessione in corsivo in cui esprimo dall'aldilà il giudizio su quanto, con fallita buona-grazia o riuscita malagrazia, viene scritto su di me.

Non mi resta che augurare buon appetito al coccodrillo. E buona digestione.

INTERVALLO CON MARLENE

*<...a modo suo era un grand'uomo,
ma che cosa importa ciò che si dice d'un morto?>*

La tenutaria Marlene Dietrich davanti
al cadavere dell'Ispettore Orson Welles.

*Ultima battuta del film
"L'infernale Quinlan", 1957*



L'ASTIOSO

Talvolta il cocodrillo è redatto dalla penna di chi mal sopportava la figura scomparsa.

Fingendo dolore, chi scrive coglie l'occasione per azzannare la salma con un ultimo morso piantandogli le zanne fra le righe.

L'ipocrita che ora leggerete, mi fa a pezzi simulando una sua (inesistente) partecipazione al lutto.

In tutto il testo serpeggia astuta la volontà d'offendere il cadavere rievandone con maliziosi lampi inanità e irrilevanza.

Commette anche vari strafalcioni nel citare nomi e cose, credo lo faccia apposta per evidenziare la scarsa memoria che si conserva di me tanto da rendere possibili, e giustificati, gli errori.

Affido alle note correzioni e qualche mia riflessione.

Che cosa abbia mai fatto a costui, vi giuro, non me lo ricordo.

L'incipit maschera appena un sospiro di soddisfatto sollievo seguito da una prima stoccata.

Armando Adolgisio se n'è andato.

In silenzio, come quel silenzio che l'ha sempre circondato.

Dell'attività di Adalgiso¹ nello spettacolo (spaziò dalla radio al teatro, dalla tv alla pubblicità), qui non mi occuperò. Non la conosco così diffusamente da esprimere un argomentato commento. Alcuni che meglio sanno di lui

1 Adolgisio

in questo campo in cui operò, sostengono che accanto a momenti di grazia registica, vi furono spesso discontinuità, concessioni allo share e al mainstream. Mi astengo da ogni giudizio, come ho anticipato poco sopra. Ricordo soltanto che una volta m'invitò a un suo spettacolo e dimenticai d'andarci, ancora me ne dolgo.

È sul letterato, sullo scrittore, che, invece, intendo soffermarmi.

La sua produzione è tutta puntata sull'azzardo, il rischio, la scommessa, ma, qualcuno, forse un po' severamente, s'è chiesto dubbioso: quale la sua posta in gioco?

Trascurato dalla critica, respinto da più editori, ignorato da troppi lettori, fu questo il suo destino di cui talvolta si mostrava fiero (ma dobbiamo credergli?), o non c'era forse dietro quella sua fanciullesca insolenza, inconfessata amarezza? Chissà!

Un gioco estremo che per più versi gli è stato fatale.

Di certo, quell'ostinato negarsi alla narrativa, il maniacale disprezzo per la forma-romanzo, lo pone in una letteraria terra di nessuno, *waste land* abitata dagli sconfitti, dai dimenticati.

Qualche cenno sulla sua eterogenea produzione.

Tra le performances: "Amore, carina, esci dalla fogna"², "Fesso chi legge"³, "Sacco di pera"⁴; dinamiche organizzazioni spettacolari di parole e immagini fatte trascorrere nel tempo e nello spazio, da lui chiamate *azioni marziane*⁵.

2 "Amore, carogna, esci dalla fogna"

3 "Fisso chi legge"

4 "Succo di pera"

5 Azioni mercuriali

Tra i libri: “Resto nel silenzio”⁶ e “Cinema senza film”⁷ per i tipi di Stampa Alternativa.

Suoi scritti sono contenuti anche in antologie: “Letteratura degli anni ottanta” (Ed. Bastoni⁸); e “Coscienza evanescente” (Seno Editrice⁹).

Con questa, sia pur non esaustiva, nota sui suoi lavori mi è sembrato doveroso ricordarli¹⁰.

Concludendo, la sua poetica è volutamente giocata sui termini del Niente e del Nulla, formando così un progetto letterario armato, missile che non risparmia bersagli volando terra-aria, terra-acqua, terra-terra.

Voglio immaginarmelo mentre scriveva il suo ultimo rigo ripetendo alla sua bic quelle parole di Maurice Blanchot: “...Fermati penna! Con quale scopo continui ad avanzare? Possibile che non ti accorga che il tuo inchiostro non lascia traccia?”.

6 “Il resto è silenzio”... ma è l’ultima battuta di Amleto!... e kekazzo!

7 “Film senza Film”

8 Bastogi

9 SEN Editrice

10 Ricordarli! No, questo è troppo!!

L'EGOTISTA

All'egotista anche un cocodrillo sembra un'ottima occasione per esibirsi senza pudore.

A questo tipo che segue, della mia scomparsa nulla gliene importa, ma vede il decesso come una ghiotta opportunità per fare pubblicità alle sue sciaguratissime cose.

Rapace, quindi, si tuffa dall'alto del suo egocentrismo per lacerare con abili morsicature il mio corpo inerte strappandone carni, e facendo rilucere il proprio nome dimenticando il mio che, da morto, sentirlo citare, pur mi spetterebbe.

No, per costui sono solo uno fra i tanti che in vita ebbero la fortuna d'assistere ai suoi presunti successi. Tra l'altro inaffia di bugie il testo perché mai mostrai per le sue scartoffie l'interesse che vuol far credere. Quanto allo "scambio epistolare" di cui leggerete, si tratta di un biglietto di ringraziamento che mi sforzai, per buona creanza, d'inviargli quando, non richiesto, mi fu recapitato un suo libercolo accompagnato da fogli con una sconclusionata dissertazione critica.

Insomma: io... io... io...

Quando poi più non può fare a meno di nominarmi, volendo che soltanto il suo nome e cognome siano sulla pagina, vedrete perfino a quale sporco trucco ricorrerà.

L'ho conosciuto alla presentazione del mio primo romanzo, "Lo scrittore analfabeta", nella sala conferenze dell'editrice

La Scialuppa che lo pubblicò nel 1985. Lui era lì, confuso tra i tanti che affollavano la sala per ascoltarmi.

Dopo che finii di firmare autografi sul volume, come spesso succede, qualcuno ci presentò, poi lo persi di vista.

Lo rividi in uno studio radiofonico al termine di un'intervista fattami in occasione dell'uscita del mio saggio "Dal '15 al '18. Non son numeri del Lotto", il libro uscì per i tipi di Onda Anomala nel 1988, quindi, fu quello l'anno in cui lo rincontrai.

Breve tempo insieme, poco più di quello necessario per scambiare gli indirizzi.

Mai mi perdonerò la fretta che ebbi allora perché temevo di perdere un aereo che mi avrebbe portato dall'editore Il Naufrago per discutere con lui l'impostazione grafica del libro di poesie "Bussola in mutante rotta" che vide l'uscita l'anno dopo, nel 1989.

Si stabilì, però, fra noi uno scambio epistolare in cui ebbi modo di esprimere in tutta libertà le mie opinioni sullo scenario letterario di quel tempo che mi vedeva opposto ai Neo-moderni militando io, come accade tuttora, tra le file dei Post-antichi.

Mi scuso con la Redazione per queste poche righe che invio rispondendo all'invito richiestomi di scrivere su di lui, ma sto annegato nella correzione delle bozze di "Interviste a me stesso" che uscirà per l'editore L'Abisso il mese prossimo.

Mio amico caro che più non ci sei, lascia però che ti rivolga un ultimo saluto.

Il suono del tuo nome già mi fa lacrimare e, quindi, ho deciso di ricordarlo solo con quelle tue dolci iniziali: ciao AA.

Ciao dal tuo Saverio Odoardo Getosati Nannellini.

IL FILOSOFO

Di solito del suo cocodrillo viene assaggiato giusto un bocconcino perché mangiarlo tutto, sebbene di non grande lunghezza, risulterebbe indigesto.

Costui, almanaccando (lo ricordo come un logorroico sfasciacazzi che evitavo accuratamente d'incontrare), improvvisa una soporifera dissertazione.

Le caratteristiche principali del suo pezzo?

La prima, fare vanesio sfoggio della sua cultura.

La seconda, ostentare un tono professorale.

La terza, usare volutamente parole ermetiche.

La quarta, filosofeggiare sulla morte con distacco.

Bella forza! Tanto sono morto io mica lui!

La prima volta che incontrai Armando Adolgisio fu in una libreria.

Lui alla ricerca di un vecchio numero di Dylan Dog ed io felice di avere trovato di Ernst Cassirer il suo "Substanzbegriff und Funktionsbegriff. Untersuchungen über die Grundfragen der Erkenntniskritik".

Seguì un'amicizia sia pur punteggiata da non frequenti colloqui (lui talvolta si sottraeva agli incontri, immagino per la sua inguaribile timidezza), e apprendendo ieri della sua dipartita, ripensando proprio a Cassirer, mi chiedo a quali concetti si rifanno le nostre vite.

Tante le plurali possibilità.

Annoveriamo quelle di numero, grandezza, spazio, tempo, causalità, effetto reciproco e altre ancora. Se nella logica formale, non tutto può essere sussunto in (o sotto) un concetto più esteso, qui queste possibilità sono disposte in frequenze quantistiche sovrapposte e tutte secondo sintaxia (o, per dirla più semplicemente, secondo neghentropia).

Epperò la natura della vita, prescindendo sia da quei filosofi i quali ne subordinano i valori alle sue stesse leggi immanenti sia da quelli che la ripensano alla luce della tradizione ermeneutico-esistenzialistica, è, invece, osservata oggi con profitto dalle ricerche biologiche che sono focalizzate sulla sintesi della materia vivente.

E la morte?

La morte arricchisce e spiega la realtà materiale, e unifica in una sola prospettiva gli ideali, gli spiriti, gli enti di ragione e anche tutto quanto si coglie con i sensi.

A me è cara la visione stoica che va da Zenone a Seneca.

La morte: affrontarla con ragionata disinvoltura secondo quell'ideale etico che per quegli antichi pensatori greci è la razionalità fatale delle cose, della quale prendere coscienza e pratica, raggiungendo la vera libertà attraverso lo sradicamento delle passioni (*apatia*).

I cosiddetti beni – ricchezza, salute, ecc. – sono cose indifferenti (*adiàphora*).

La morte: stadio ninfale? O arco teso in un illo tempore che si fa extra-storico?

Nell'illustrazione dei pattern che ho tracciato in questo ricordo di Armando Adolghiso, c'è, l'avrete ben capito dalle mie parole, la sua vita e le altre.

Addio, amico nostro.

L'IRREGOLARE

Ho frequentato assai spesso donne e uomini non sempre troppo per la quale.

Giri di gente fra il creativo e il coatto. Fumettisti, musicisti, videoteppisti, tutti bene avviati al fallimento con l'orecchino al lobo sinistro.

Pseudoanarchici. Brevi carcerazioni, modesti reati, piccolo spaccio.

Gente di una mia seconda vita. O forse una prima che ho ricacciato indietro.

Scrivono sui social, la Rete è una sorta di patria in cui riescono a essere apolidi perfino lì.

A questo che ora leggerete, gli hanno chiesto qualche parola sulla mia dipartita.

A chiederglielo non è un quotidiano, è una pubblicazione prevalentemente di fumetti che esce quando può, d'intonazione post punk che un tempo si sarebbe detta "fanzine", ma ora quel nome più non va di moda.

Lo sentirete st'attrezzo: osservazioni manicomiali, domande insensate, inviti impraticabili, ricordi imbarazzanti su cose mie che avrei preferito occultare.

Le sue conclusioni, infine, francamente intollerabili.

"...cazzo guardi?...", soffio a un tipo all'ingresso dell'obitorio che mi fissa come avesse visto n'alieno sui pattini.

Cominciamo bene 'sta visita allegra!...

Armando se ne sta lì, indifferente. Niente lo riguarda. Se ne fotte.

“Belva, alzati e cammina! Andiamo a farci ‘na birra e du’ strisce”.

Macché.

“Possibile che non puoi venire via da lì?”.

Ti ricordi quando scavalcammo al concerto dei Vulcanica, quelli che suonano sui bidoni di metallo, tipo gli Stomp, e tu cadesti cioncandoti una zampa e noi tutti a ridere? No, eh?

E quella volta che prendesti ‘na papagna sulla faccia da quel tipo ‘mbriaco alle 3 di notte?

E quando due estati fa stavi flippatissimo dietro a quella figasmessa che mai te l’ha data?

E ricordi quando facesti la poesia: “Fuma bene, fuma sano / fuma sempre pakistano”?

Certo che ne abbiamo di roba! Nel senso di ricordi.

Eppure sai che abbiamo detto ieri con Rita e Leo Er Secco?... Che sei da invidiare...

Sì, proprio così. Non ci crederai. Da invidiare. Ti sei tolto dai cogli cogli con tutto il carico.

E te ne stai comodo là, tranqui.

Mo’ esco. Ho capito che non ti va di parlare.

Prima o poi m’assommo a te. Ciao, ci ribecchiamo a ‘na certa.

LA MODAIOLA

Ad alcuni piace fissare il ricordo di chi se n'è andato su di un particolare che gli sembra – quasi sempre erroneamente – riassumere la personalità dell'estinto.

Può essere un gusto musicale, gastronomico, architettonico.

Una volta trovata quella chiave, si accanisce a rigirarla in un'ipotetica serratura che dovrebbe aprire chissà quale porta sul carattere del defunto.

Tutto ciò, di solito (anche qui accadrà) è accompagnata da lampi di cattiva letteratura.

Questa signora, ad esempio, un passato da sarta, inesausta scrittrice di romanzi, inveterata modaiola, punta tutto sul vestire, sicché pare che io invece di trovarmi in una sala mortuaria, stia su di una passerella per un defilé.

Inventa e va. E dire che ci ho tenuto sempre così poco agli abiti... anzi, per niente.

Amava il bel vestire.

Perciò cade quanto mai opportuno l'invito rivoltomi a scrivere di Armando Adolghiso su questa rivista di moda e società.

Quando veniva a trovarmi, non potevo fare a meno di notare l'accurata combinazione dei colori fra giacca, pantaloni, camicia... ora una sinfonia di grigi, ora una suite azzurrina.

Non si pensi, però, che preferisse il taglio classico, perché era capace di farsi vedere in camicia lumberjack e camperos.

Ho sempre pensato che scegliesse gli abiti in funzione del suo umore di quel giorno.

Ora, nella morgue dell'ospedale, indossa una camicia simile a una giacca, quella da indossare senza cravatta sopra i pantaloni, confezionata in lino o cotone, detta *guayabera*.

Le gambe infilate nei Chinos, quei pantaloni di taglio sportivo, in cotone kaki, con tasche a filo laterali e pinces sul davanti.

All'altezza della cintura, intrecciata in fibre multicolor, riposano le sue mani.

Fredde quando le ho toccate.

Vorrei infilarle in guanti lana di vigogna, di quelle con pelliccia interna per proteggerle da quell'ultimo gelo.

I piedi li ha infilati in un paio di *sneakers* Adidas Originals Runner Superstar. Come un atleta già pronto a percorrere i sentieri dell'aldilà.

Dalle scarpe s'intravedono dei calzini *Zalando* a coste bianche.

Addio Armando! Mi sembra vederti allontanare a passi elastici verso l'Eternità.

LA POETESSA

Sia chiaro, ci avevo pensato.

L'avevo pure lasciato detto: ai miei funerali proibito poesie e applausi.

Troppe volte m'era capitato d'assistere a quelle turpi esibizioni di poeti che davanti a bare, lapidi e catafalchi, infliggevano i loro scellerati versi a un pubblico costretto a udirli.

Tra l'altro, conoscendo una certa poetessa temevo che da defunto mi fosse imposto l'ascolto delle sue sciagurate composizioni che in vita ero riuscito a sfuggire adducendo le più fantasiose scuse: una partenza imprevista, l'arrivo inaspettato di un parente anziano, una febbre improvvisa.

No, nisba poesie! Bella forza prendersela con un morto! Come dire: "Mo' 'ndo scappi?"

E poi, l'applauso. Ah, l'applauso! Che vuol dire? Meno male che se ne va?... insomma...

Ma ora vedrete che 'sta tizia me l'ha fatta! Di fino! Ricorrendo ad astuzie volpine.

Altro vizio che ricordo di lei è l'avarizia.

Spilorcia fino alla grettezza, taccagna fino alla pidocchieria.

Spenderò poche parole.

Trovo del tutto inutile dilapidare i pensieri in questo triste momento, meglio rinchiuderli nello scrigno del nostro cuore.

Armando Adolgisio, ci ha lasciato più soli.

Appresa la notizia, toccò a me, darla agli altri conoscenti che avevamo in comune.

Fotogrammi di ricordi passarono davanti ai miei occhi: Armando nella solita enoteca, dove passava ore al solito tavolo, Armando che mi saluta dal finestrino di un treno in partenza da Termini, Armando sulla riva di una spiaggia con in testa il panama.

E la sua voce anche.

Ricordo quella volta che al telefono si scusava perché non gli era possibile venire ad ascoltare un mio recital di versi appena pubblicati... era stato colpito da una febbre improvvisa e si capiva quanto gli dispiacesse quell'impedimento.

Un mio amico diceva: "Credo che i morti sentano", lo credo anch'io.

Ascoltano forse su una particolare lunghezza d'onda.

Ecco perché ieri non ho recitato i miei versi che ti ho dedicato, ma li ho distribuiti su fogli dati ai presenti e ne ho lasciato uno su quel legno che ti conteneva.

"Hai sfasciato la paranza dei pensieri in mezzo al mare
credendo di mandarli giù nel fondo
ma sei stato tu a inabissarti
mentre i pensieri restano sull'onde.
Già l'acqua profonda il tuo sembiante molce
ormai di te solo il romor del gorgo".

Non volevi applausi al tuo funerale?

E allora ecco l'eco di un koan, quello che ho recitato alla fine della cerimonia d'addio e qui scrivo replicandolo: "A battere due mani se ne sente il suono. Ma qual è il suono di una mano sola?".

Quella mano, ascoltalà Armando perché essa a te adesso, sonoramente, a lungo, plaude.

LA SCALOGNATRICE

Che questa sia una jettatrice si capisce fin dalle prime righe del suo nero inchiostro.

Naturalmente cattolica.

Pigolante vedova (ha sotterrato due mariti), insegnante di latino e greco, fondatrice dell'Associazione "Amici di Lazzaro", mi ha già angosciato in vita e, inesorabile, lo fa anche adesso cavalcando un cocodrillo.

Sapendomi ateo, m'indirizzava pubblicazioni diocesane dal tono minatorio.

Ovviamente, da tenebrosa tour operator indica nel defunto uno "che torna alla casa del padre" – anzi, Padre con la P maiuscola.

E se, hai visto mai, neppure il padre lo vuole?... morto fai da te?... ahiahiahi!...

Costei mi ha danneggiato con i suoi auguri più volte nella vita.

Bastava che fissasse un momento della mia esistenza e la fulminava.

Quando la incontro, infatti, non riesco a impedirmi gesti apotropaici, da quelli più noti portando rapido le mani verso il basso a quelli trovati in antichi testi stregoneschi.

Eppure, lo confesso, stavolta temo meno quella lì.

Perché in vita mi è sembrato di morire tante volte. Ma come questa volta, mai.

Scrivo questo ricordo di Armando confessando che ebbi uno strano presentimento l'ultima volta che lo vidi poco prima della sua scomparsa. Tanto che gli chiesi se si sentisse bene. Tuffò le mani in tasca con quel suo modo spavaldo e mi rispose che sì, andava tutto bene. Restai dubbiosa. E insistetti. Allora cavò un mazzo di chiavi da una tasca e mettendomele sotto il naso le agitò dicendomi d'aver fretta d'andarsene per un certo appuntamento a casa sua.

“Vai, Armando” – pensai – “e che Dio ti protegga!”.

Non era la prima volta che mi destavano preoccupazioni le sue condizioni di salute dovute alla vita disordinatissima che conduceva.

Avevo visto precipitare le sue condizioni dopo la fallita pubblicazione di un suo libro che sembrava d'imminente uscita, tanto che mi ero premurata di fargli i miei auguri e, invece, non so come, qualcosa improvvisamente andò storto e di quel volume mai più se n'è parlato.

Accusò il colpo. Poi l'incontro con una famosa traduttrice (non ne faccio il nome per ovvie ragioni) lo rianimò. Lo vidi felice. Me ne compiacqui e glielo dissi.

Poco dopo quel felice rapporto finì e lui mai più tornò ad essere quello che era stato. Camminiamo con lieti passi lungo la strada della vita e non sappiamo quale presenza intabarrata in un nero mantello ci aspetta lì, svoltato l'angolo.

Del resto, sfogliando l'opera letteraria di Adolgo, in quelle pagine vi leggo come un'oscura premonizione. Persino quando le sue parole volgono allo scatto comico, io sento il rumore di un tuono lontano.

La sua vita tutta, in fondo, è stata vissuta all'interno di un turbine che avvolgendolo in spire vorticose l'ha trascinato in

un territorio dove ha smarrito forse il Principio mai però ha perso di vista la Fine.

Adesso lui torna alla casa del Padre.

Ancora un ricordo.

Ascoltavo alla radio la sua trasmissione settimanale (senza sapere che, purtroppo, sarebbe stata per lui proprio l'ultima presenza al microfono) e lo sentii dire: "Qui mi fermo. Il tempo a mia disposizione è terminato".

ANAGRAMMI

Sette Coccodrilli = Cocci rotti dell'Es

l'aldilà misterioso = assillo dei mortali

pubblicato on-line
nell'ottobre 2018

© **adolgiso.it**

© **nybramedia.it**

altre malefatte su
www.adolgiso.it
dove sono disponibili
in free eBook anche:

- *film senza film*
- *il resto è silenzio*
- *epistolario*